

ASSOCIAZIONI:	
Mantova, domicilio annuo	L. 15.—
" " " " " " " "	8.—
" " " " " " " "	4,50
Italia, anno	18.—
" semestre	9.—
" trimestre	6.—
Esteri, spese postali in più.	
Gli abbonamenti si ricevono in Mantova presso l'amministrazione della Favilla.	

LA FAVILLA

INSERZIONI:
Per una sola pubblicazione in quarta pagina alla. Inca. Cent. 10 per più pubblicazioni.
Pei poveri servizio gratuito.

ND. - Agli abbonati annui dato in PREMIO un bel volume socialista

GIORNALE SOCIALISTA RIVOLUZIONARIO

Cent. 5 in tutt'Italia - Redazione via Agnello N. 7

L'Esposizione Nazionale

Chi non si sente attratto dal bello, dal grande, da quella potenza sublime e gigantesca che rivela il genio dell'uomo superiore ad ogni forza attiva e che si racchiude nelle due parole: *Lavoro ed Arte*? Chi di noi socialisti, animati dalle più nobili passioni della vita, non avrà avuto un battito precoce, un desiderio, per l'esposizione che va ora chiudendosi a Milano?

Noi, tutti figli del lavoro, pensando alle opere che si saranno compiute ed esposte mercè l'intelligenza e le braccia dell'operaio, noi, ancor oggi ci sentiamo un senso d'orgoglio perchè appunto là in quelle gallerie erette per una festa borghese, ove a migliaia gli ammiratori accorrono da ogni parte del mondo, là si rende tributo ai nostri compagni proletari che, malgrado obliati nelle officine, nelle miniere e nei tuguri delle campagne, fanno conoscere a questa società cosiddetta civile quali sieno i veri operatori della civiltà.

Ai diseredati incombe lavorare e consumare le proprie forze fisiche ed intellettuali per dar alla nazione il vanto di una esposizione nazionale...

Bella nazionalità! composta di una minoranza facoltosa la quale va a pascersi la vista e ad appropriarsi con un gruzzolo di denaro il prodotto del genio e della fatica altrui.

Non è giustizia di governo umano, non è amore al progresso delle arti, non è spinta al commercio nazionale. L'esposizione si fa per favorire la speculazione, per dar diletto ai ricchi - padroni. Queste le basi positive. Che poi l'idealismo giornalistico della borghesia sappia mettere i fronzoli poetici ad ogni iniziativa, è questione di opportunismo o di malintesi doveri.

Non è la prima volta che noi rileviamo il tradito diritto di eguaglianza

dinanzi alle declamazioni borghesi. La nazione entra nel concetto della collettività.

Tutti gli italiani, indistintamente, dovrebbero poter visitare l'Esposizione nazionale. . .

Ma, ci si dirà:

— Non è nuova la disparità esistente fra le classi sociali. Abbiamo i privilegiati che possono viaggiare, abbiamo i ricchi sfruttatori da un lato; dall'altro i miserabili, i servi... —

Ebbene, se l'egoismo non permette agli uomini di sciogliere il problema economico, almeno l'effetto dell'opera e del merito, la bellezza dell'arte, un senso morale insomma, serva d'impulso alla riflessione, o meglio, alla lotta per l'eguaglianza sociale.

Noi malfattori, incendiari, non lo neghiamo: l'idea della esposizione rispetto all'estetica o a quel paragone che con essa ci offre il progresso, non può contrariare il nostro spirito. Vorremmo specchiarci nelle mille opere della natura e dell'arte a mezzo di una esposizione permanente, ma l'esposizione pari quella di Milano presenta al sentimento umano troppi contrasti, troppi odiosi privilegi, perchè non s'agiti in noi l'idea della distruzione. Una bella donna infingarda, come amarla? Lascivi, ad essa ci piegheremmo ginocchioni... quali uomini, la disprezzeremmo. Dunque, alla borghesia gaudente spetta sdilinquire per la chiusura dell'esposizione nazionale, a noi invece il dire ai fratelli diseredati: le nostre esposizioni verranno, ma dopo le barricate!

La milizia mobile

Stanno per disciogliersi i Corpi di milizia mobile, e rincasando i valorosi soldati nell'amplesso delle consorti e dei figli cari, sciameranno: "Fummo prodi, e sui campi incruenti raccogliemmo novello ardore per le future tenzoni cogli eserciti d'oltremonte. Trenta giorni poterono strap-

parci alle cure della famiglia per godere della vita blanda d'una caserma. La pagnotta stantia, gli androni viscidii, ammuffiti, la paglia, le rastrelliere, le marmitte, tutto ci si parò di nanzi, memori d'un tempo trascorso nei ludi di Marte. Oh quelli erano tempi! „

Così avvisa la borghesia: si rinfocolino gli animi della gioventù, estasiati dalla scena del militarismo che la difende e la fa dormir tranquilla, senz'incubi nè sbalzi, sull'origliere.

Noi vorremmo narrare i sordi ruggiti, le imprecazioni che muoiono nella strozza delle povere vittime pigiate nei quartieri per sbugiardare i diari malvacci che vanno gridando osanna all'Esercito, il baluardo inespugnabile delle forze vive. Vorremmo che i prezzolati peunaiuoli assistessero la vigilia del congedamento d'una classe, alle manifestazioni d'una pazza gioia dei militi che devono rimpatriare, e che sull'erta del natio villaggio vedono la madre, la fidanzata tender loro le braccia... Certamente non ci si opporrebbe che la milizia offra lusinghiere attrattive pei giovani, i quali a casa hanno un campo da coltivare, una famiglia da amare.

Corrono sbrancati pei corridoi vociando: *Finalmente! Era tempo! Si va a casa!...* e quei disgraziati cui restano ancora lunghi giorni da farsi sotto le armi, col cuore serrato vedono durante la marcia la vaporiera che veloce trascina i compagni... uno sventolare sfuriato di pezzuole. Scoppiano gli urrà dei saluti per quel fugace tratto... Ancora un istante e l'ultimo nembo di fumo si disegna nello spazio lasciando i miseri coll'animo angosciato. Piangono ma li riconforta il pensiero che dopo un anno ritorneranno pur essi all'avito casolare nè quivi avranno di nanzi una figura rigida, arcigna, che come adesso vadi sbraitando: *Attenti, Avanti, Marche.*

Avete finito, soldati della milizia mobile e domani i giornali perruccini diranno di voi mirabilia. Lasciateli gridare!

La moglie, i figli, il lavoro sono la vostra meta... eccola raggiunta.

L'esercito non fa per voi.

LETTERA APERTA

Napoli, 2 Settembre 1881.

Egredi redattori della Favilla,

Mi permetto, sempre per finirla' cogli equivoci, domandare alquanti schiarimenti

sulla lettera di Costa pubblicata nel n. 61 della *Favilla*:

Il *Costa* vuole:

Oggi — ampia ed efficace propagazione d'idee, forte ed efficace argomento; mediante la stampa, le conferenze, i comizii, la formazione di società operaie e socialistiche d'ogni specie, la partecipazione alle manifestazioni pubbliche ed alle attuali agitazioni;

domani — quando la parte più energica del popolo sia con noi, — quando il nostro organamento possa sostenere la lotta, — quando l'occasione favorevole si mostri: *la lotta*.

Nota, con tutta l'energia di chi ha la coscienza di produrre sin dal bel principio un argomento decisivo, *la separazione dell'oggi dal domani*.

Per noi, soldati della rivoluzione non esiste che l'*oggi*.

Il *domani* è una nozione filosofica.

Oggi e domani; — ma avete voi pensato, vorrei dire al fautore od ai fautori della distinzione; avete voi pensato che negli apprezzamenti dei *momenti storici* vicini, l'occhio più esperto s'inganna, sicchè, come Dante diceva degli abitatori dell'inferno,

• noi vediamo le cose — che ne son lontano; quando s'appressano o son tutto è vano nostro intelletto? •

Oggi e domani; — ma avete voi considerato quale terribile responsabilità prendete voi sulle vostre spalle quando inforcate gli occhiali e cavato l'oroscopo, annunziate al mondo attonito, che pende dai vostri labbri, come da quelli di un profeta, *oggi no, ma domani la lotta*?

Oggi no, ma domani la lotta; ma diteci un po', avete voi mai sospettata l'esistenza di un principio di una legge — *la continuità della lotta*, — che lega indissolubilmente gli avvenimenti fra loro, i piccoli fatti ai grandi, le cause microscopiche a' grandiosi effetti? Credete voi che la rivoluzione sia un fatto volontario, che si possa prendere e lasciare a piacere? Voi, che avete tanto caldeggiato in un certo tempo, (che ora fate ogni vostra possa per far dimenticare) *propaganda dei fatti*? E se amate ancora questo principio, come fate poi a dire: *oggi no, ma domani la lotta*!

Provatevi a far fare sosta all'esercito della rivoluzione, e poi provatevi a farlo muovere di nuovo. Vedrete quante difficoltà! quanti sforzi! quanto tempo perduto!

Provatevi a gittare oggi fra rivoluzionarii il motto d'ordine: *elezioni*! Voi l'avete taciuto, è vero, *opportunamente*, la laia parola nella vostra lettera; ma non l'avete meno sottintesa. Provatevi dunque a gittare questo motto d'ordine fra i rivoluzionarii, e diteci, quando li avrete disavvezziati alle lotte vive, a' nobili entusiasmi, al disprezzo dei pericoli, al desiderio della morte, per impantantarli nelle maremme elettorali, dove i mal capitati sono tosto attaccati dalla febbre dell'am-

bizione, siete voi sicuro di poter richiamare nelle loro membra intorpidite il sangue puro e generoso, da versare nei tentativi eroici? Non contate voi per nulla l'*educazione rivoluzionaria*, tanto diversa da quella mitingana ed elettorale che volete amministrare voi?

Oggi no, ma domani la lotta, mentre oggi si ribellano i contadini in Sardegna, mentre tra qualche mese avremo la fame, la desolazione, la morte in ogni capanna, e sotto ogni tetto; mentre la stampa, le conferenze, i comizii non sono *tolterati*, e le associazioni operaie si lasciano *rimorchiare* dal Governo, mentre le manifestazioni pubbliche e le *attuali* agitazioni (quell'*attuali* vale un però) lasciano dappertutto il tempo che trovano?

Oggi no, ma domani la lotta; ma non abbiamo il diritto di dire che non siete rivoluzionarii voi, voi che rimandate alle calendole greche la rivoluzione?

Un'ultima parola. Voi vi apparecchiate a compilare i programmi *minimum*; voi finirete dunque per domandare al Parlamento il suffragio universale, la diminuzione delle ore di lavoro, la soppressione dell'istituto giuridico dell'ammonizione ecc. tutte cose che hanno che fare col socialismo rivoluzionario, come le lucciole con le lanterne, tanto è vero che la prima è chiesta da' repubblicani, la seconda dagli economisti conservatori, e la terza è stata raccomandata da un Congresso di giuriconsulti!

Infine sarebbe bene che ci spiegaste un'altra cosa, cioè, come va che, stante l'identità di programma e di condotta tra voi e l'Internazionale, voi vi siete astenuti dal partecipare al Congresso di Londra, ed in Italia, come in Francia ed in Germania e dappertutto, formate un *partito a voi*?

Oh! io la conosco la vostra risposta a tutto ciò che ho detto. Voi componete le labbra ad un sorriso, e pieno di segreta compiacenza che non *si faccia nulla* oggi in Italia, esclamate:

« Non discorrete, fate. »

Come se dimenticaste che pochi momenti prima voi avevate detto: *non fate*; non oggi, la lotta, ma solamente..... *dimani, cras*.

Altri non potrebbe farsi un più brutto gioco della logica e della crudeltà dei lettori.

Mettetevi, deh, mettetevi la mano sulla coscienza e confessatevi che una certa parte di colpa per l'attuale *inazione* ce l'avete voi!

Francesco Sav. Merlino.

Nostra Corrispondenza

Bari, 2 settembre 1881.

Per conoscere il grado di coltura e di civiltà di un paese si guarda subito alle scuole ed alla stampa locale. — Ebbene, chi il crederebbe? Questa città conta più di 60 mila abitanti... pochissime sono le scuole per l'istruzione *gratuita-obbligato-*

ria... e la stampa locale... *zero!*... Vi è un solo giornale: *Il Commercio*... il di cui direttore, segretario della stessa Camera di Commercio, meriterebbe di stare in ben altro posto... costui che prende a schiaffi un povero infelice storpiato. Pensi a lavarsi le macchie di certi fatti già resi noti sul *Gazzettino Rosa*... fatti che non furono mai smentiti... e di questi *Veritas* ne può citare per lungo tempo!

Ma non è di questo *galantuomo*... uso barese... che mi occuperò oggi, nè del suo caro amico, l'ex borbonico *Malracea*... l'*eroe* delle patrie... bottiglie... per chiedergli se abbia ancora pagato le lire 3000 all'avvocato Calandra di Napoli che gli prestò da più 8 anni!.. Ma... lasciamolo per altro tempo ancora in pace e d'*intrigare* a suo bell'agio per l'istituzione del tiro a segno.. senza bersaglio... e per la formazione di *Commissioni* di beneficenza... che mai hanno ben ficato alcuno!

A proposito di tiro a segno, io propongo che si metta per bersaglio il *cappellone* della gendarmeria borbonica che l'*eroe*... *Malva-cca* deve ancora conservare... a rimembranza delle gloriose sue gesta... nel dar la caccia ai liberali... e stringere bene le manette!

Passiamo ad altro.

Il bisogno di avere qui un giornale battegiato per mettere a *nudo* tutte le piaghe cancerose di questa pestifera borghesia, nata dal fango... da incestuosi cò-nubi... cresciuta e pasciuta tra la corruzione... era grandemente sentito dalla gran maggioranza del popolo... ed è perciò che mi son rivolto alla *Favilla*... giornale simpatico, intransigente e forte nella lotta... affin di propagarla qui colla vendita.

Per prima notizia vi do quella della partenza da qui del *famigerato* prefetto *Don Girella*... o *Don Petra Gacca-rone*... messo a disposizione del suo *degnissimo* padrone!

Finalmente! intesi gridare ad unanimità i cittadini! Ci voleva tanto perdo! La misura che si è presa oggi il signor Depretis avrebbe dovuta prenderla molto tempo addietro... inquantochè il *marchese* e *Duca Don Petra*... l'*eroe*... delle bottiglie... diede sufficienti prove della sua inettitudine... e di voler condurre il paese alla civile discordia!

Uomo rotto ad ogni vizio, immorale, senza carattere nè dignità; con antecedenti insignificanti — Non si conobbe in lui nè carattere, nè opinione di sorta — È una inaudita sfrontatezza — Non gli manca nulla, nè la parola da amico e ributtante, nè il gesto provocatore, nè l'acconto sardonico; — fa il suo mestiere!

Piangete dunque o marchesine... e signore belle dell'altra... *società!*... piangete o vili striscianti e lenoni del gran palazzo prefettizio... e tu lenone del *biondo pelo*... cavaliere dei soliti... *lustra stivali!*... piangi, piangi che n'hai ben d'onde!.. Il tuo padrone se ne va... e la triste notizia gli fece abbassare la fronte!..

Il Caccarone ha finito di far caricare inerme e pacifici cittadini... per solo spi-

rito di-vino!... dalla sua sbirraglia... e dalla benemerita arma... come ai beati tempi del borbone... antico padrone del Caccarone... sotto il quale servì nella qualità di sgherro... di polizia.

Avrà finito il caro marchese... dare la caccia alla selvaggina... che il braccio dal bioudo pelo, gli sapeva così bene scovare da certi nascondigli... già noti... e le cose del paese si son lasciate sempre andare a cartafascio... tenendo bordone e approvando tutto l'operato del municipio... nello sperpero del pubblico denaro.

Avrà pure finito di sedurre, o tentare di sedurre, delle infelici donne che ad esso si presentavano supplichevoli onde sollecitare qualche soccorso od il promesso impiego al marito di qualcuna di queste.

Dal fatto seguente ognuno potrà farsi un'idea della brutalità del Caccarone, e di qual sorta di pubblici funzionari si circonda il governo.

Parecchi mesi addietro, una famiglia composta di marito, moglie e due figli, ridotta all'estrema miseria, tentava di finire i suoi giorni affissandosi col carbone in una stanza in affitto - Fortunatamente l'accortezza di alcune persone e il pronto accorrere di queste mise in salvo la disgraziata famiglia già tutta in fin di vita!

Il prefetto Caccarone si mandò a chiamare l'infelice coppia e... visto che la donna era piuttosto belloccia... disse loro che li avrebbe aiutati, e promise altresì che avrebbe impiegato il marito - al quale fece fare la dimanda... e che fossero ritornati... fra qualche giorno....

Difatti vi ritornarono - Il Caccarone fece allontanare il marito, dicendogli che fosse andato dal Segretario-Capo per informarsi a che punto stavano le pratiche pel suo impiego! - Questo allontanamento del marito non fu che un pretesto!... dappoichè appena fuori del gabinetto... e con tutte le vili arti del seduttore cercò... ma invano... poveretto!... d'insinuarsi nell'animo di quell'infelice... abusando della sua posizione per farle mille promesse... permettendosi di toccarla... di alzargli la ve-

ste... per vedere... diceva lui!... se avesse avuta la camicia!... e, visto che tutti i suoi tentativi erano vani... allora pensò di ricorrere al portafogli... alla scodella dei fondi segreti... e offrì alla desolata madre lire 200!!... Il vile!

Ed è col denaro che il vile credeva poter comprare l'onore di quell'infelice madre; la quale preferiva mille volte la morte anzichè rendersi adultera! - Che bella lezione per certe signore!!...

La disgraziata! quel momento rimasta sola con quell'uomo fu il momento il più terribile della sua vita!... ma non si perdè di coraggio; - lottò e vinse... e respinse pure l'infame offerta del denaro.

Giunto il marito la vide piangere... Usciti che furono da quel luogo infame e di corruzione, questi chiese ragione alla moglie di quel pianto - La povera donna non voleva dire al marito quanto era avvenuto... ma finalmente messa alle strette...

disse: andiamo a casa che ti racconterò tutto. Tanto il marito, quanto il padre della donna, ruggirono come leoni, mandarono mille imprecazioni al vigliacco Caccarone... e, non potendo altrimenti vendicarsi... indirizzarono un ricorso al re... per la punizione del pubblico funzionario.

La misura presa dal governo di aver messo a disposizione del ministero il Caccarone, si crede sia la conseguenza di quel ricorso.

Sarà vero? Ne dubito!... Una misura simile perchè non si prende contro quest'ultimo schifoso... corrotto e e corruttore consigliere delegato il Gorilla Forte?

Costui che nella trattoria di Vito di Gesù dove sta a pensione... unitamente all'avventuriero e burattino Romanazzi, direttore delle Assicurazioni V. E. si permettevano, la sera del 1 and. d'insultare una signora ed un signore, marito e moglie, recitando l'Ave maria!... O spudorati imbecilli!... Ve la daremo noi l'Ave maria e il Deprofundis... e vigliacchi. - A rivederci presto.

Veritas.

Alfredo. (trionfante) Noi procederemo nell'opera

• Della vita, come a danza o giuoco. •

GALA LA TELA.

ATTO QUARTO

Sala comune in un albergo sulla Basilica di Soperga (Torino) Porta in fondo - porte laterali. Una Psiche a sinistra. Una tavola sul mezzo con sedie intorno. Sulla tavola, giornali, calamaio, campanello.

Arredi a piacere.

La scena succede durante l'Esposizione - 8 anni dopo.

(Ernesto ha sciolto il braccio)

SCENA PRIMA

Oriete poi Rosina

(Oriete in toletta di viaggio. Porta una valletta che le nasconde il viso fino al mento. Ha con se una borsella elegante. Il suo portamento è disinvolto civettuolo.)

MOVIMENTO SOCIALE

MANTOVA. - Circolo socialista - Domenica sera ebbe luogo l'annunciata riunione. All'aprirsi della seduta si presentò un messere già prima indicato siccome individuo sospetto. Il compagno presidente lo presenta tal quale era: un intruso, una spia. Costui invitato ad andarsene tentò di reagire e si fu allora che lo si poté riconoscere come un agente provocatore stipendiato dalla questura coi fondi segreti.

L'audacia del messere fu subito ricompensata con una buona dose di pugni che alcuni amici s'incaricarono di somministrargli; fuori del locale stava una mezza dozzina di mardochei travestiti. Si capisce facilmente come la questura vegga di mal'occhio il costante incremento del Circolo socialista ch'è ormai divenuto una delle più numerose associazioni della nostra città e tenta ogni modo, sia con provocazioni, sia con arti subdole e gesuitiche di azzarlo ad atti violenti onde procedere allo scioglimento.

Tuttavia l'ordine si ristabilì ben tosto ed il compagno Scalzotto Angelo poté continuare la conferenza sul tema - La Proprietà. -

Dopo d'averne riassunta la prima parte che fu oggetto d'altra conferenza, colle due conclusioni:

• 1. Nel sistema presente essere la proprietà derivante dalla forza, che è quanto dire dal furto, dalla frode, dall'assassinio;

« 2. In qualunque sistema d'associazione umana non si potrà mai legittimamente appropriarsi d'una cosa che non si è prodotta se non mettendosi in aperta contraddizione colla giustizia; « l'appropriazione si riferirà solamente ai « frutti del lavoro » -

Passò a parlare della eredità che disse essere gemella alla proprietà; della appropriazione come più abbondante dello sforzo e delle inegnanze di fatto; fece conoscere come i socialisti non vogliono

(Rosina la segue con una piccola valigia)
Oriete. (entrando e squadrando la sala seguita da Rosina.)

Che ti disse quel cameriere?

Rosina. Ma, rideva... forse perchè m'ha vista sul ciucio....

Oriete. E perchè mostravi le gambe....

Rosina. Avrò osservato allora che le mie gambe sono più diritte delle sue....

Oriete. (guardando dalla finestra) La brigata aristocratica è smontata adesso.... Temo però che Alfredo ci abbia di già riconosciute....

Rosina. (tende l'orecchio a l'uscio e ritirandosi frettolosa) Signora, qualcuno sale la scala...

Oriete. Te lo raccomando... per l'ultima volta...

Il mio nome; Elvira... il tuo, Fanny...

Rosina. (fa una smorfia) Fanny... conoscevo una cagnetta per nome Fanny....

Oriete. Zitta! (Corre alla Psiche e finge toccarsi il cappellino)

SCENA II.

Alfredo.

(entra a destra col frustino in pugno)

Appendice della Favilla (55)

ALCIBIADE MONETA

GLI SPOSTATI

ROMANZO SOCIALE

Ernesto. E raggiunta questa mia fortuna?

Alfredo. Ingrato! Potrai consolare tua madre, gli amici... potrai rifarti dell'avverso destino offuscando la ricchezza che ti rapisce Oriete, contrapponendo ai capricci, alle ragioni del mondo d'oro... capricci e ragioni d'oro...

Ernesto. (pensieroso) E il resto della commedia?

Alfredo. Non pensiamo al domani... Ernesto, quà la mano....

Ernesto. (perplesso e poi risoluto) E sia! (stringe la mano ad Alfredo)

l'eguaglianza assoluta, come insinuano i borghesi, ma vogliono invece, secondo il principio collettivista che con lavori eguali s'abbia diritto ad eguali compensi, oppure, secondo il principio comunista che tutti siano eguali nel godimento dei frutti del lavoro colla collettività.

Per ciò è naturale che le nature umane si ravvicineranno fra loro al punto da non vedersi più un uomo istecchito e macilente per la fame ed un altro morente di indigestione.

Passò quindi a parlare degli effetti della proprietà individuale, e mentre come essendo cardine dell'attuale ordinamento il principio in discorso, tutti i fenomeni economici hanno origine e sviluppo da esso; e siccome col variare della posizione economica varia la condizione intellettuale e giuridica, così la miseria presente conduce seco i vizi, l'immoralità le ingiustizie ed i privilegi sociali; cosicchè gli uomini sono costretti a morire di fame sulle streme o darsi al brigantaggio e al furto e le donne a prostituirsi, a vendere la propria carne un tanto l'ora per non crepare di fame.

Esaminando gli effetti economici parlò della produzione, nella quale è compreso il lavoro e del consumo in cui è compresa la rigenerazione delle forze umane.

Rispettivamente alla produzione ed al lavoro citò lo scopo della economia presente per ottenere il massimo prodotto col minore dispendio di forze, e passò a dimostrare come il presente sistema economico non abbia in sé gli elementi onde soddisfare alle condizioni necessarie per raggiungere lo scopo istesso.

Esaminò infatti la proprietà individuale d'oggi che va sempre più accentrandosi ed assumendo il carattere medioevale dei grandi latifondi ed essendochè nella grande coltura viene impiegato un contadino ogni 20 ettari di terreno e nella piccola uno ogni cinque, così ogni 20 ettari

mostra stanco e impolverato come fosse smontato da cavallo in quel momento)

(Oriete e Rosina fanno un motto di sorpresa)

Alfredo (Fissando Oriete col cappello in mano)

Pardon, ou m'avait dit qu' il n' y avait personne ici....

Oriete. (scoppiando in una risata) Rappresentate la parte di Elena nella Prosa del Ferrari? Prima di tutto questa non è una scena impossibile perchè succede davvero, qui, in una modestissima camera d' un albergo sulla Basilica di Soperga.... secondariamente poi volendo anche invertire le parti dei personaggi, voi sareste una brutta Elena... io un Camillo troppo bello.....

Alfredo. (con entusiasmo in atto d'abbracciarla) O fortunato mortale! Non mi sono sbagliato.... i miei occhi non sono impolverati.... la mia testa beuchè bruciata dal sole non è tutta cenere... io abbraccio entusiasticamente la diletta, la desiderata, la sospiratissima Oriete!
Oriete. (respingendolo) En arrière, monsieur...
Alfredo. Pardon....

di piccola coltura trasformati in grande si ha una diminuzione di tre contadini: solidali sulla questione delle macchine, di cui promise farne oggetto in una nuova conferenza; disse che tale diminuzione di contadini e d' operai parrebbe un risparmio di lavoro; ma ciò non è infatti il risparmio di lavoro, non va inteso nel senso di togliere agli operai tutto il lavoro che potrebbero, bensì di limitare a ciascuno di essi il grave dispendio di forze ed ottenere lo stesso prodotto: risparmio di lavoro non va inteso nel senso assoluto di risparmiare il lavoro ad una massa d' operai; va inteso nel senso di risparmiare a tutti, collettivamente, un grande sforzo, a tutti personalmente una sforzo proporzionale al primo; il risparmio di lavoro non deve portar con sé la miseria, come nel presente sistema, ma una dimostrazione di spreco nelle forze umane come nel socialismo.

Il seguito della conferenza fu rimandata a giovedì nel solito locale via Agnello n. 7.

CRONACA

Burocrata inumano - L'altro di cui occorre di vedere un povero giovane che a stento trascinava lungo una via e tratto tratto appoggiavasi al muro per riprendere lena. Seguivamo con uno sguardo di profonda pietà quell'infelice che colla sua aria sofferente, col suo aspetto emaciato e sparuto si attirava la compassione di tutti, quando un nostro amico, segnando quel tapino coll'indice teso: Vedete colui? ci disse. — Ebbene... quegli è un povero operaio della penna, un infelice le mille volte più disgraziato del più miserabile proletario, un povero sfruttato dalla più vile, infame, disonesta speculazione - quegli è un Diurnista dell'Intendenza di Finanza, schiavo atteso di un superiore inumano e spietato, che per un tozzo di pane stantio esige da lui un lavoro improbo,

Oriete. (con civetteria) Vi presento Elvira la pianista....

Alfredo. Di passaggio?..

Oriete. Giro il mondo... sapete bene gli artisti....

Alfredo. (estrae l'orologio con malizia) Ho cinque minuti disponibili... quale contrattempo!

Oriete. Vi scade forse una cambiale?

Alfredo. Ecco... il tempo, dice un proverbio, è denaro... Il tempo cambia... e si fa cambiale...

Oriete. (sorpresa, con spirito) In caso.... qui nella mia borsetta - da povera pianista s' intende - ho qualche risparmio... Senza complimenti... è sempre a vostra disposizione....

Alfredo. (inchinandosi) Scusate... lo scherzo è stato mal interpretato....

Oriete. Aggiungete... e fatto anche male!

Alfredo. (afferrandole una mano, con disinvoltura) Ebbene... signora... madame... mistress... frat... come devo chiamarvi?

Oriete. Elvira... (svincolando la mano) Si può parlare lo stesso...

Alfredo. (fingendo guardarsi allo specchio) Cara

incessante, opprimente e che unito ad un vitto insufficiente e malsano lo fa ammalare di anemia; nè qui si arresta l'infamia di quel messere, che domani se quell'infelice non sarà al suo posto lo farà surrogare da altra persona che pagherà colla mercede che dovrà ricevere quel disgraziato. Ma come dissimo noi, ma possibile tanta inumanità. ? E per Dio altro che possibile! fui anch' io di quelle schiere.... o posso dirvi che la è così. Suvvia amici un favore, m' accordate non è vero un po' di posto nel vostro giornale?... bene io vi traccierò la biografia di un crocesegnato, d' un uomo che in 40 anni di carriera governativa non fece mai una buona azione, che anzi colse mai sempre con una specie di acre voluttà l'occasione di nuocere. A lui e ad altro figuro, tipo Luchi, che sente all'unissono di quel messere, sono attribuibili le torture che aggravano quell' infelice e i suoi colleghi. Sentirete amici, ne sentirete di belle. Ciò detto si allontanò da noi promettendoci un articolo in proposito, e noi lo annunciamo ai lettori, felici di denudare e cauterizzare anche questa laida manifestazione di prepotente autoritarismo pedante ed inumano.

E una sconcezza! Salendo le scale del tribunale ci siamo imbrattate le scarpe ed i calzoni. Più scalini che conducono alla noia, ci sarà - a dir poco - una carriata di letame. Noi si spende tanti denari per la polizia e siamo costretti ad inzaccherarci. Se non si ha rispetto per certi avvocati, lo si abbia almeno per coloro che sono costretti a presentarsi dinanzi le fauci della nostra magistratura.

Antiteatro Virgiliano - Oggi alle ore 7 1/2 a beneficio della prima attrice si esibirà la commedia col titolo: *Cause ed effetti*.

Redattori:

ANGELO SCALZOTTO.

ALCIBIADE MONETA, responsabile.

Elvira, per la memoria di quei bei tempi antichi... vi prego ascoltare un mio consiglio....

Oriete. Io non sono troppo amante dell' antichità... tuttavia sentiamo...

Alfredo. Dovete accettare un' abbozzamento, tu per te... da un amico...

SCENA III.

Un servo dell'albergo e detti

Servo. (dal fondo ad Oriete) Signora... se può accomodarsi non ho che una camera disponibile, al 2 piano N. 8..

Oriete. (a Rosina) Fanny, va dissopra intanto a prender possesso...

(Il cameriere vuol portare la valigia di Rosina e questa gliela strappa di mano eto spinge innanzi - escono dal fondo)

Alfredo. (estrae di tasca il carnet sul quale scrive) 2. piano N. 8 Elvira e Fanny.

(Continua)